

Lo specchio

Una delle accuse mosse ad Apuleio è quella di possedere uno specchio, strumento di grande suggestione, prossimo alle arti magiche. L'accusato comincia col dire che lo specchio di per sé non è strumento di magia. Contemplare la propria immagine allo specchio significa sopperire a una insufficienza dell'arte figurativa, che, per quanto abile e raffinata, non riesce mai a raggiungere una perfetta identità col soggetto rappresentato. Dello specchio poi si può fare un uso davvero opportuno, se pensiamo che Socrate raccomandava ai suoi discepoli di usarlo spesso, per verificare se avessero compiuto azioni degne della loro immagine. Ma la sapienza oratoria di Apuleio risalta soprattutto nell'ultima parte, dove passa con l'ironia a un contrattacco devastante nei confronti dell'accusatore.

13 (5) Viene poi la lunga e noiosa storia dello specchio, sul quale Pudente è esploso – in maniera adeguata alla terribilità della cosa, sbraitando: “Il filosofo ha uno specchio, possiede uno specchio il filosofo!” **(6)** Anche ammesso che ce l'abbia – perché tu non creda di avere grandi argomenti a disposizione, se negassi – da ciò non si ricava necessariamente che io abbia l'abitudine di abbigliarmi di fronte allo specchio. **(7)** Se io possedessi costumi teatrali, potresti forse dedurne che io ho l'abitudine di vestire abiti tragici o tuniche da istrione, o casacche da mimo? Non credo proprio: viceversa, di tante cose che adopero non ho affatto il possesso. **(8)** Se dunque possedere una cosa non prova che la si usi, e non possederla non prova che non la si usi, e quello che mi viene addebitato non è di possederlo, ma di specchiarmi, tu mi devi dire quando e in presenza di chi mi sarei guardato allo specchio, visto che tu consideri lo specchio per un filosofo un delitto maggiore che per un profano vedere i misteri di Cerere¹.

14 (1) Eppure, se anche confessassi di essermi guardato allo specchio, che delitto sarebbe questo di conoscere la propria immagine e tenerla non riposta in un luogo, ma portarla dove si vuole in un piccolo specchio? **(2)** Non sai che per l'uomo non c'è niente che valga la pena di guardare più della propria figura? A me risulta che i figli più cari ai genitori sono quelli che più assomigliano loro, e che le città dedicano i simulacri come premio per i meriti perché si possa contemplarsi. **(3)** Se no, che altro significherebbero le statue e le altre immagini, effigiate secondo varie arti? A meno che quello che si ritiene lodevole come opera d'arte sia colpevole se è offerto dalla natura medesima, dove è più meravigliosa la semplicità e la somiglianza. **(4)** Tutte le immagini che sono manufatto umano richiedono lunga fatica, senza che si raggiunga una somiglianza pari a quella degli specchi: **(5)** all'argilla manca il vigore, alla pietra il colore, alla pittura il rilievo, a tutte il movimento, che è la massima garanzia della rassomiglianza. Nello specchio invece l'immagine si presenta mirabilmente riprodotta, tanto simile quanto mobile, e in grado di riprodurre ogni cenno del modello. **(6)** Inoltre, corrisponde sempre all'età di chi si specchia, dalla prima fanciullezza all'ultima vecchiaia, rappresenta tanto avvicinarsi di età, partecipa di così diversi atteggiamenti del corpo, riproduce tante espressioni di gioia o di dolore. **(7)** Al contrario, ciò che è fabbricato con l'argilla, o fuso nel bronzo, o scolpito nella pietra, o impresso nella cera, o tracciato col colore, o riprodotto con qualunque altro artificio umano, dopo un breve intervallo di tempo

1. i misteri di Cerere: i misteri eleusini.

diventa dissimile, e allo stesso modo di un cadavere, ha un solo e immutabile atteggiamento. (8) Tanto sono superiori alle arti, al fine di riprodurre la somiglianza, la levigatezza e lo splendore creativo dello specchio.

15 (1) Di conseguenza, o dobbiamo attenerci al parere del solo Agesilao spartano, che, diffidando del suo aspetto, non si lasciò mai dipingere né riprodurre, (2) oppure, se seguiamo invece il costume di tutti gli altri uomini nel non rifiutare statue e immagini, perché mai pensi che si debba vedere la propria immagine in pietra, ma non in argento, su una tavola, ma non su uno specchio? (3) O forse pensi che faccia vergogna guardare assiduamente la propria immagine? (4) Ma non è forse vero che il filosofo Socrate consigliava ai suoi discepoli di guardarsi frequentemente allo specchio, (5) in modo che quelli che si compiacevano della propria bellezza si dessero da fare per non disonorare coi cattivi costumi la dignità del corpo, (6) mentre quelli che si consideravano non belli dovevano adoperarsi con zelo per coprire la bruttezza col merito della virtù? (7) In quel modo quell'uomo sapientissimo si serviva dello specchio per l'educazione dei costumi. (8) E Demostene, il principe dell'arte oratoria? Chi non sa che ripeteva le sue arringhe davanti allo specchio come davanti a un maestro? (9) Quel sommo oratore, che aveva attinto l'eloquenza dal filosofo Platone e l'arte argomentativa dal dialettico Ebulide², chiedeva allo specchio l'ultima rifinitura della dizione. (10) Chi pensi che debba riporre maggior cura nel pronunciare la propria orazione, l'oratore nella sua invettiva o il filosofo nei suoi ammonimenti, chi discetta brevemente davanti a giudici eletti a sorte o chi parla continuamente a tutti gli uomini, chi disputa sui confini di un podere o chi insegna sui confini tra bene e male?

(11) Che dire se si considera poi che non solo per questi motivi il filosofo deve consultare lo specchio? (12) Spesso ha bisogno di meditare non solo sulla somiglianza, ma sulla ragione della somiglianza. Forse, come dice Epicuro, le immagini partono da noi come leggeri tessuti che promanano dal corpo in un flusso, e quando incontrano qualcosa di solido e levigato vengono respinte in seguito all'urto e tornando indietro, corrispondono al contrario? (13) Oppure, come sostengono altri filosofi, sono i nostri raggi, o emanati dal centro del nostro occhio e uniti e mescolati alla luce esterna, come vuole Platone, (14) oppure provenienti esclusivamente dagli occhi senza bisogno di nessun appoggio esterno, come ritiene Archita³, o ancora sotto la spinta dell'aria, come pensano gli Stoici, (15) sono, dicevo, i nostri raggi che, quando incontrano un corpo spesso, brillante e levigato, rimbalzano con angoli uguali a quelli di incidenza e tornano alla propria faccia riproducendo nello specchio ciò che toccano e vedono al di fuori?

16 (1) Non vi sembra che i filosofi abbiano il dovere di ricercare e investigare tutto, e dunque guardare in tutti gli specchi, liquidi o solidi? (2) Oltre a quelle che ho detto, un'altra considerazione è necessaria, perché negli specchi piani le immagini compaiano all'incirca equivalenti al modello, mentre negli specchi convessi o rotondi tutto è ridotto, e negli specchi cavi tutto è ingigantito. (3) Come e perché si scambiano destra e sinistra, quando nel medesimo specchio l'immagine si nasconde dentro e quando si proietta fuori; (4) perché gli specchi cavi, se si tengono

2. Ebulide: Ebulide di Mileto (IV secolo a.C.).

3. Archita: Archita di Taranto, filosofo pitagorico (IV secolo a.C.).

contro sole, accendono un corpo infiammabile vicino; (5) come si produce l'arcobaleno tra le nuvole e perché si vedono rivaleggiare due soli identici; e molti altri problemi di questo genere (6) che tratta in un libro importante Archimede⁴ siracusano, scienziato più di ogni altro mirabile in ogni aspetto della matematica, ma forse memorabile soprattutto per aver esaminato spesso e con ogni attenzione lo specchio. (7) Se tu conoscessi questo libro, Emiliano⁵, e ti fossi dedicato all'abaco oltre che alla terra, credimi, benché la tua lugubre faccia sia appena appena diversa dalla maschera tragica di Tieste⁶, ti guarderesti allo specchio per desiderio di sapere e lasceresti l'aratro per guardare le tante rughe che stanno sul tuo volto.

(8) Ma io non mi meraviglierei affatto se preferissi farmi parlare di questo tuo volto deforme piuttosto che dei tuoi costumi, che sono molto più volgari. (9) Le cose stanno così: oltre a non essere affatto litigioso, finora di te ho ignorato volentieri se eri bianco o nero, e ancora adesso non lo so a sufficienza. (10) Questo perché ti nascondevi nei lavori agricoli e io ero occupato nei miei studi. (11) Così l'ombra in cui sei vissuto ti ha protetto dalle critiche, e anch'io, del resto, non mi sono mai dato da fare per conoscere le cattive azioni di nessuno, ho preferito sempre coprire le mie colpe che indagare quelle altrui. (12) Perciò verso di te mi sono sempre trovato nelle condizioni di chi sta in un luogo illuminato, mentre l'altro lo spia dalle tenebre. (13) Allo stesso modo tu, dalle tenebre in cui ti trovi, puoi facilmente spiare quello che io faccio alla luce del sole; mentre, nascosto nella tua bassezza che rifugge dalla luce, non mi sei a tua volta visibile.

4. **Archimede:** il famoso scienziato (III secolo a.C.).

5. **Emiliano:** il principale accusatore di Apuleio, fratello del primo marito di Pudentilla.

6. **Tieste:** fratello di Atreo, che gli aveva imbandito le carni dei suoi figli. La vicenda è il soggetto di numerose tragedie.